

Barry McGuigan e quei pugni di pace nell'Ulster in guerra

Fu campione del mondo nel 1985 e con la sua boxe riuni cattolici e protestanti, nazionalisti e unionisti. Saliva sul ring con la bandiera con i colori dell'iride, ora l'Onu lo premia

Il racconto

IVO ROMANO
ivo.roman@libero.it

Lui cattolico, la moglie protestante. In Irlanda del Nord, un paese martoriato. Ulster, sinonimo di guerra intestina. Contrapposizione violenta, drammatica. Cattolici e protestanti. Nazionalisti e unionisti. Decenni tragici, una scia di sangue e morti alle spalle. In mezzo, lui: Barry McGuigan, l'orgoglio del paese, cazzotti pesanti per farsi strada nel mondo della boxe, fino al titolo mondiale e alla Hall of Fame. Lui cattolico, la moglie protestante. Un idolo, a Belfast, uno dei pochi capaci di chiudere il divario tra opposte fazioni e regalare a un intero paese l'illusione che l'unità non fosse una chimera. Uomo di confine, tra l'altro. Nativo di Monaghan, dove l'Eire guarda in faccia l'Ulster. Residente a Clones, che pure è adagiata lungo il "border". Belfast, la città dei sogni, del ring, dei match, dei pugni. Kings Hall o Ulster Hall, nessuna differenza: una vota l'una, un'altra la seconda. I suoi quadrati preferiti, le sue serate da ricordare. E poco male se per l'acuto della carriera, la conquista del mondiale Wba dei pesi piuma (superando ai punti, un autentico mito come il panamense Eusebio Pedroza), si concesse un'escursione londinese, riempiendo come un uovo il Loftus Road, lo stadio dei Queen's Park Rangers: si trascinò dietro mezza Irlanda, senza distinzioni religiose né politiche, ebbra di gioia e carica di Guinness. Era il 1985, l'anno di due grandi manifestazioni di massa a Belfast, una per protestare contro l'accordo anglo-irlandese, l'altra, manco a dirlo, per accogliere a braccia aperte l'eroe tornato da Londra con una corona iridata da mostrare alla sua gente. Sul ring, senza bandiera, se non quella delle Nazioni Unite, in segno di pace. E nessun inno nazionale, né irlandese né inglese, ma le no-

te di *Danny Boy*, tradizionale ballata irlandese. Aveva club di tifosi sulla Shankill e la Falls Road, roccaforti di una e dell'altra fazione: in lotta fra loro, uniti dalla passione per la boxe e il tifo per l'idolo di tutti. Uomo di pace, campione di tutti gli irlandesi. Per questo, un quarto di secolo dopo la grande conquista e a quasi vent'anni dall'ultima apparizione sul ring, le Nazioni Unite lo hanno insignito dell'Inspiration Award for Peace, che non sarà il Nobel per la Pace, ma ne condivide l'alto significato morale. La motivazione, nelle parole di Paula Quinn, portavoce della giuria: «Volevamo guardare al passato ma anche al futuro e abbiamo pensato a Barry come alla persona ideale per ricevere questo riconoscimento. È un uomo che può aiutare a costruire ponti fra fazioni in lotta, che in quella tragica situazione ha scelto una strada differente, la strada della pace, senza dimenticare mai le sue origini: recava parole di pace impresse sui pantaloncini, aveva la bandiera della pace

Il titolo

Fu iridato Wba dei pesi piuma, battè a Londra Eusebio Pedroza

mentre saliva sul ring, un esempio per tutti». Un dovere, per Barry McGuigan: «Sono stati anni duri, difficili. Ricordo, da ragazzo, come fosse un'impresa raggiungere la palestra, evitando i luoghi più pericolosi, dai quali se ne poteva uscire morti. Mi fa ancora male pensare quanto persone della stessa città potessero farsi del male a vicenda. Ho vissuto quegli anni tremendi, come tutti. Tutta quella violenza mi faceva male e ancora me ne fa al solo pensarci. Per questo ho combattuto sotto la bandiera della pace, predicando fratellanza e unità. Era qualcosa che sentivo nel profondo del mio cuore». ❖



L'esultanza degli azzurri dopo la vittoria sulla Francia che è valsa la semifinale

È il giorno di Italia-Brasile Gli uomini di Anastasi ritrovano la bestia nera

Grande attesa a Roma per la semifinale dei mondiali di volley fra Italia e Brasile. Gli azzurri giocano contro la loro bestia nera, ma dicono: «Non sono più invincibili». Ma i bookmaker la pensano diversamente...

MASSIMO FRANCHI
ROMA
mfranchi@unita.it

Non lo sfidiamo dalla semifinale delle Olimpiadi di Pechino 2008. Non lo battiamo, in un Mondiale, dal lontanissimo 1998 quando a Tokyo, con il brasiliano Bebeto in panchina, recuperammo da 1-2 grazie ai vari Giani, Bracci, Sartoretti. Insomma, un'altra epoca, sebbene un giovanissimo Alessandro Fei facesse già parte della truppa. E proprio Fei è l'uomo che domani potrà farci fare il salto di qualità decisivo per mettere finalmente sotto gli invincibili verde oro. Lui e il fattore PalaLottomatica (già tutto esaurito, tagliandi introvabili) sono le nostre armi speciali per battere i maestri. Il Brasile infatti, oltre che una squadra di fenomeni, è la nostra bestia nera. Nelle sfide olimpiche si è notato un vero e proprio timore reverenziale della nostra scuola, fatta di muro e schiacciatori tattici, nei confronti di quella dei maestri *brasilei*, potenza unita alla tecnica. Ecco, da qua si deve partire. Da un cambio di ottica. Oggi Andrea Anastasi compie 50 anni (auguri). La festa però vuole rimandarla a domenica, a dopo la finale. È lui il primo a credere che i suoi ragazzi possano battere il Brasile: «Non vogliamo accontentarci. Sì, è vero, i brasiliani sono forti ma non fortissimi e hanno qualche punto debole. Ma anche noi ce l'abbiamo», corregge per mantenere l'umiltà che lo

contraddistingue. «La cosa più importante - dice - è che siamo diventati un gruppo da tutti i punti di vista, un'orchestra che lavora insieme». Dello stesso avviso anche Gigi Mastrangelo, vero trasciatore del gruppo con i suoi muri insuperabili. «La sconfitta che mi brucia di più in carriera è quella in finale olimpica ad Atene con il Brasile, ma questa è un'altra squadra rispetto ad allora: prima era una macchina da punti che non perdonava nulla, adesso è battibile». A rafforzare il concetto ci pensa Simone Parodi, altro protagonista del successo sulla Francia: «Loro non sono più la squadra di qualche anno fa, della vecchia guardia sono rimasti solo Giba e Dante. Come palleggiatore poi Bruno (figlio del tecnico con le stampelle Bernardino) non è certo ai livelli di Riccardo». A trarre la sintesi ci pensa ca-

DOLCE ATTESA

Jenny Barazza non giocherà i Mondiali femminili di volley fra poco in Giappone. La forte centrale azzurra è in dolce attesa: «Sono felicissima ed emozionata per il momento che sto vivendo»

pitan Vermiglio: «Non dovremo giocare con paura, averla in un momento simile sarebbe da stupidi, abbiamo da perdere meno degli altri». I primi da smentire però sono i bookmaker. La vittoria azzurra nel match di domani si gioca a 2.75 contro l'1.35 sui campioni uscenti, con l'Italia ultima nelle quote per la vittoria finale fra le quattro semifinaliste a 4.75, preceduta da Serbia e Cuba a 4.50 e, più staccato, il Brasile favoritissimo a 2.00. ❖